

**«I docenti rischieranno il carcere»**

«Si introduce una norma che fa diventare legge una definizione culturale, "identità di genere". Così facendo, chi esprime una legittima opinione rischierà il carcere». Alberto Gambino, giurista, ordinario di Diritto privato e avvocato della Cassazione, fu, ai tempi del governo Prodi, tra coloro che lavorarono al testo dei Dico, primo tentativo di riconoscere le unioni civili. Perché ritiene grave introdurre il concetto di "identità di genere"? «C'è un dibattito infinito su questo concetto, se sia una definizione scientifica o ideologica. Non si può imporre per legge. Oggi, se non affido un corso di filosofia teoretica a chi aderisce a questa teoria, posso farlo. Dopo questa legge, sarebbe un atto discriminatorio. Non stiamo parlando di colore della pelle, di opzione religiosa». Alcuni giuristi hanno sollevato il tema del rischio di una fattispecie penale molto vaga. «È così. Se un docente non aderisce alla teoria dell'identità di genere e un suo alunno, in qualsiasi momento, dà una spinta a un altro ragazzo omosessuale, è facile che si possa dire che è derivato dall'insegnamento di quel docente». Una legittima opinione potrebbe diventare istigazione alla violenza, anche senza nesso tra i due atti? «Per come è scritta la legge, sì. Quando si verifica un fatto violento e, risalendo a ritroso, si può trovare la causa nella libera manifestazione di una opinione contraria all'identità di genere, chi l'ha espressa può essere punito con il carcere». Secondo alcuni si rischia di aprire indiscriminatamente al cambio di sesso nei minori. È una esagerazione? «Nel momento in cui si ritiene fondato che la percezione di me stesso, a livello sessuale, sia la bussola che deve orientare le mie scelte sessuali, inevitabilmente si possono verificare situazioni di minori che, in una normale fase di incertezza, sono spinti a cambiare sesso più facilmente». Molte femministe lo criticano. In che senso mette in discussione i diritti delle donne? «Perché è fondamentalmente una legge maschilista. Persone con fattezze fisiche maschili entreranno dentro il mondo delle donne, dallo sport alle quote rose». Cosa la preoccupa di più? «Da genitore l'articolo 7, quello che impone alle scuole, tutte, di istituire una giornata contro l'omo-transofobia che seguirà i contenuti della legge. Ossia si dirà a tutti i ragazzi che l'identità di genere è legittima. È una norma che ribalta il principio costituzionale secondo cui l'educazione spetta ai genitori, non alla scuola». I giudici, però, potranno dare interpretazioni ragionevoli. «Ho fiducia nei giudici, ma ne ho meno in qualche pm che potrebbe aprire un fascicolo su chiunque e mettere sulla graticola per sei mesi o un anno qualcuno per una semplice opinione». Perché il mondo Lgbt ha fatto dell'identità di genere una battaglia vitale, più dell'adozione? «Perché l'adozione è meno politicamente corretta, non riesce a travolgere la genitorialità biologica. Invece l'identità di genere, essendo un concetto culturale anche liberale, è più facile da far accettare». Ma se è liberale perché è sbagliata? Alberto Gambino «La libertà non può essere un diritto positivo, una norma, perché in questo modo intorno non ha più libertà, ma obblighi. Se l'identità di genere diventa un diritto, viene meno la libertà di chi non la pensa così. È come se in una legge si scrivesse che la vita è sacra. Se non lo dici, vai in carcere». Dicono i sostenitori: ciascuno deve poter essere libero di essere chi vuole. «Chiunque può essere come vuole, ma non deve impedire a me di ritenere che la percezione di sé come elemento che contraddistingue il sesso biologico è destituita di fondamento. Posso dirlo? Con questa legge, non posso». Il senatore Zan dice: meglio una legge imperfetta piuttosto che nessuna legge.

Perché no? «A me va bene che si faccia una legge. Capisco ci siano fenomeni emergenti di violenza verso persone omosessuali. E sono d'accordo che alcune leggi provino a colmare deficit sociali. Ma questo testo va modificato». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.